

Usciamo con un numero doppio in serio ritardo. Perché?

Stefano Rolando

Questo fascicolo di *Rivista italiana di comunicazione pubblica* ha conosciuto, più di altri, le sofferenze di una ormai lunga stagione di declino delle riviste culturali, professionali e scientifiche che concedono poco a tutto ciò che oggi fa comunicazione ma conservano i pregi della consultazione manuale, dell'alimentazione delle biblioteche materiali, della lettura accompagnata dalla matita, della condivisione di un occasionale possesso.

E di altre virtù in disuso che tutti coloro che si sono formati nella stagione, al contrario, di fortuna delle riviste culturali si ostinano a non considerare morte, mentre i sacerdoti della immaterialità (*immaterialità* si fa per dire!) comunicativa ne decretano da tempo il pensionamento.

E' evidente che qualunque nucleo redazionale che sta con una gamba nelle università e con l'altra nelle professioni comprende bene l'indispensabilità del doppio binario *carta/rete*.

E noi in realtà – ormai nel dodicesimo anno di vita - l'abbiamo perseguito sempre. Ma rimettendo all'esposizione dei sommari e alla gestione commerciale degli articoli l'attenzione dei lettori (di solito ricercatori) all'opportunità, offerta in generale per le riviste pubblicate, dal sito della Franco Angeli editore.

In realtà quello che ormai va concepito è un vero *doppio binario editoriale*. Da un lato la rivista bibliotecabile secondo tradizione (con il suo magazzino articoli in rete); dall'altro lato un sito dinamico, interattivo e di discussione capace di trarre spunto dai fascicoli ma soprattutto dalla realtà per mantenere connessioni costanti

con la *community* e generare una circolazione di conoscenze a disposizione ampia, potenzialmente universale (in parte anche utilizzando lingue veicolari) e costruendo un'attenzione (tanto analitica, quando informativa) su molteplici contesti di esperienza che mai e poi mai un trimestrale potrebbe valorizzare.

Peccato che questa intuizione – che ci portiamo appresso da tempo – abbia coinciso con il momento più difficile dal punto di vista degli investimenti di base (soldi, energie organizzative, tempo) necessari per sviluppare un tale progetto. Così da averne sempre le potenzialità, ma rimandando di volta in volta l'occasione.

L'ultima occasione era maturata quando nel 2008 ci era stata affidato (da FieraMilano e dall'università di appartenenza, università interpellata da FieraMilano e dal *sistema Milano* nella consapevolezza generale che sarebbe stata l'ultima possibilità di salvare quell'esperienza) il coordinamento scientifico del Salone della comunicazione pubblica (ComPA) quell'anno legittimamente trasferito presso la più grande fiera d'Europa quella di Milano. Oltre ad una rianimazione civile e culturale del Salone – che fu innegabile quell'anno con un concorso di soggetti professionali e scientifici nuovi - si era anche immaginato di affidare dall'anno successivo a questa rivista (per la rete interuniversitaria e professionale che la esprime) il compito di creare il “salone continuo” in rete così da mantenere vivi tutti i dibattiti che si erano aperti nella realtà materiale e meritavano sviluppi nella realtà immateriale.

Lo sforzo fatto di spiegare alla *Associazione di comunicazione pubblica* (anche per il fatto che chi scrive aveva fondato tanto tale Associazione quanto quel Salone) che questa era, nel suo complesso, l'unica strada non solo di sopravvivenza ma anche di rilancio di quella formula incontrò la furia di una “bolognesità a ponti levatoi alzati”. O a Bologna e sotto il controllo del gruppo di pensionati (e di periferici alla professione) che ritiene di conservare in eterno ciò che, come si dice, ha ricevuto per una responsabilità *pro tempore*; oppure meglio il dissolvimento. Hanno voluto il dissolvimento. Aggredendo in via giudiziaria (una all'istante, respinta dalla magistratura di Bologna che accertava che l'Associazione al tempo non poteva promuovere istanze di nessun tipo perché il marchio di quel Salone era stato ri-registrato sotto la proprietà personale del segretario generale dell'Associazione stessa; l'altra in corso di cui non voglio parlare fino a cose acclamate, ma su cui mi riprometto una puntualissima e trasparente comunicazione) un'esperienza in cui naturalmente avrebbero potuto stare in primissima fila.

E poi proseguendo a generare appelli retorici e proposte senza innovazione (di contenuto e di gestione) pur di mantenere a Bologna, in controtendenza con la crisi della funzione pubblica e del mercato fieristico, un'iniziativa che infatti alla prima

prova – l’edizione del 2011 – si è dissolta come neve al sole.

Da parte di chi scrive – parlando cioè individualmente - è bastato ciò che si è visto dire e fare in quell’anno (variamente annotato in un diario che prima o poi produrrà qualche riflessione civile) per rinunciare subito ad ogni continuità di progetto.

Tornando alla rivista, quella era un’opportunità che tuttavia non ha bisogno di quel Salone per essere perseguita. L’importante è mantenere nella propria rete (estesa anche a una molteplicità di snodi internazionali) la volontà e la capacità di avere *presa diretta* sugli elementi nuovi del dibattito e *presa critica* sui fatti che sono in evidenza nell’agenda italiana e internazionale della comunicazione.

Il nostro gruppo redazionale è reduce dalla realizzazione di testi – per l’università e per il dibattito istituzionale e civile – che dimostrano proprio questo vasto radicamento. L’assoluta indipendenza da interessi politici ed economici dimostra altresì che l’approccio ai temi non subisce ingerenze ma è condotto con lo spirito di ricerca che da sempre ha animato questa rivista e il suo gruppo redazionale. Da sempre – e rianalizzando, chi qui scrive, esperienze istituzionali ammaestranti da questo punto di vista – l’approccio generale alla comunicazione pubblica è stato quello orientato al servizio al cittadino non alle diffuse e radicate ragioni di propaganda gestite dai gruppi di controllo politico pro-tempore delle istituzioni.

Su questo si è sviluppata una linea di trattamento dei fatti e delle opinioni che ci è riconosciuta, anche se non esserci prestati a nessun interesse di parte forse non ha favorito la fortuna gestionale e amministrativa della rivista e del gruppo di ricerca che la anima.

Malgrado tutto fino alle soglie del 2010 abbiamo retto, tenendo in equilibrio costi e ricavi. Abbiamo anche fatto l’ultimo sforzo, dopo il decennale, di riqualificazione grafica della pubblicazione, con ricerca di stile e format in sintonia con una certa filosofia della “comunicazione pubblica” (dal n. 39 in poi). Ma non siamo riusciti ad individuare più gli ambiti di un pur piccolo sostegno (basterebbero due o tre istituzioni e due o tre aziende) così capaci di apprezzare questa indipendenza. Insieme ad un piccolo finanziamento di marketing per ampliare la rete degli abbonati. Trovando però udienza, rispetto, vasta proposta di collaborazione nei testi, interesse per la formula delle interviste (pur a conoscenza delle nostre limitate tirature ma anche a conoscenza della conservazione in rete nel tempo delle opinioni raccolte in una cornice qualitativa apprezzata).

Ecco, in breve, perché abbiamo avuto un anno di ritardo sulla nostra programmazione. Il n. 41 – che era pronto redazionalmente da un pezzo - si è così unito al n. 42, per chiudere l’annualità e non deludere gli abbonati. L’editore Franco Angeli

ha ritenuto questo passaggio importante per non venire meno a quel “patto” con i lettori e gli abbonati che è garanzia di serietà. Ci siamo così dati ancora qualche mese (la fine del 2011) per valutare seriamente e con soggetti davvero interessati la possibilità di dare prospettiva e futuro all’esperienza che ci ha permesso di tenere in rete oltre cinquecento autori, di pubblicare oltre mille contributi, di essere presenti con terminali scientifici di prestigio in oltre dieci paesi al mondo. Anche se allo stato non possiamo formulare nessuna proposta certa per la prospettiva.

Se si raccontasse la pena di certi colloqui inquadrati negli ultimi tempi (nel nostro un po’ sfortunato paese!) per dare qualche gamba a questa prospettiva si dovrebbero usare parole accorate. Lo si evita lasciando agli stessi contenuti di questo numero – pure in ritardo rispetto al loro merito (tanto che l’intervista al presidente dell’Istat conserva tutta la sua valenza, ma l’intervista all’ex-ministro degli Affari europei va ormai storicizzata come parte dei materiali che abbiamo prodotto attorno al tema dei *beni comuni* che va comunque aprendo una nuova stagione della stessa comunicazione pubblica). I materiali che riguardano, per esempio, le relazioni Italia-Brasile giungono invece in tempo giusto per il grosso degli eventi legati all’anno dell’Italia in Brasile che – malgrado l’ombra generata dal caso *Battisti* – impegnerà appunto la parte finale del 2011.

Insomma il fascicolo – che lo si guardi rispetto a problemi ancora ampiamente aperti, oppure come traccia di analisi critica rispetto a problemi usciti dall’agenda (per esempio la cosiddetta *legge bavaglio*) - non meritava il cestino. Apprezziamo la soluzione adottata di accorpamento e di pubblicazione. Abbiamo ora poco tempo e poche copie a disposizione per poter aprire le verifiche che abbiamo accennato, attorno a cui, con ogni ragionevole prudenza, confidiamo nella creatività, nella sensibilità e nella proposta di tante persone sensibili che ci leggono e che ci hanno seguito per anni.